

Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano: uno sguardo all'universo dei lavoratori dipendenti 1995-2015

M. Cozzolino¹, E. Di Porto², E.M. Martino³, P. Naticchioni⁴

Abstract

Il lavoro analizza l'evoluzione dell'occupazione e dei salari dei migranti in Italia dalla metà degli anni novanta ad oggi. Sfruttando la qualità dei dati amministrativi INPS è possibile sviluppare una serie di analisi empiriche accurate e senza errori di misurazione legate all'informazione sulla cittadinanza sul lavoro dei migranti. La prima parte dell'articolo descrive il lavoro migrante in Italia e la sua evoluzione. Dal confronto con i lavoratori nativi emergono differenze interessanti: i migranti mostrano avere una elevata mobilità aziendale e geografica relativamente ai lavoratori nativi, determinata probabilmente da *family ties* meno stringenti e da una minore incidenza di proprietà immobiliari. Ciò contribuisce a spiegare perché i migranti, in un contesto di eccesso di domanda locale, possono allocarsi nel mercato italiano senza sostituirsi al lavoro nativo. L'articolo si conclude con un'analisi empirica dei salari individuali dei lavoratori italiani. I risultati delle nostre analisi mostrano come l'ingresso dei migranti nei mercati locali del lavoro non riduce, ma anzi aumenta, seppure in maniera molto lieve, i salari dei nativi: una variazione dell'offerta di lavoro migrante del 10% aumenta i salari dei nativi di 0.1%.

Premessa

“Molte persone credono che gli immigrati tolgano opportunità di lavoro e che deprimano i loro salari” (Peri, 2014). La recente letteratura economica sull'immigrazione non riporta risultati univoci sulla validità di tale affermazione. L'evidenza sul caso americano si divide in due filoni: quello a la Borjas (Borjas 2014; Borjas 2003; Borjas e Katz 2007), che suggerisce la sostituibilità tra lavoro migrante e lavoro nativo, con conseguenze negative per quest'ultimo; quello a la Card/Peri (Card e Peri 2016), che invece trova poca evidenza sulla diminuzione dei salari e dell'occupazione dei nativi a seguito di uno shock di offerta di lavoro migrante. Secondo questa seconda visione, il lavoro migrante e il lavoro nativo sarebbero in molti casi complementari. L'evidenza su casi europei è più in linea con questo secondo filone (D'Amuri e Peri, 2014).

Questo studio contribuisce a questa letteratura prendendo in considerazione il caso italiano. L'Italia è un paese di interesse per almeno tre motivi: il nostro paese è stato per molte decadi considerato un paese di partenza più che di arrivo, tuttavia negli ultimi decenni è divenuto meta di destinazione per stranieri, allineandosi in pochi anni alla media di arrivi dei paesi europei più sviluppati. La presenza dei migranti è triplicata nell'arco di un decennio, passando da 1,4 milioni di residenti stranieri nel 2002 a 4,4 milioni nel 2013. Inoltre, data l'assenza di forti legami coloniali, la migrazione in Italia è stata molto eterogenea, molto più che in altri paesi nostri partner europei: nel 2015 si contavano circa 189 nazionalità diverse presenti sul territorio italiano.

Se si fa eccezione per i lavori di Gavosto et al. (1999) per gli anni novanta, Venturini e Villosio (2008) e Staffolani e Valentini (2010) che analizzano l'effetto di complementarità e sostituzione sul divario salariale migranti-nativi non trovando evidenza significativa, in tempi recenti sono stati indagati con più attenzione aspetti diversi, ad esempio di politica economica (Barone et al. 2016), di criminalità (Pinotti,

¹ INPS, DCSR

² INPS, DCSR e Università Federico II Napoli (DISES e CSEF)

³ INED, CHILD-Collegio Carlo Alberto

⁴ INPS, DCSR e Università di Rome Tre

2017 e Pinotti e Mastrobuoni, 2017), effetti sull'innovazione (Bratti e Conti, 2017) e sulla composizione della struttura produttiva (De Arcangelis et al. 2015).

Utilizzando un data set unico che copre l'universo dei lavoratori registrati come dipendenti del settore privato non agricolo negli archivi dell'INPS, che consente un dettaglio informativo ampio su un arco temporale esteso che va dal 1995 al 2015, questa analisi si sofferma sulla descrizione delle caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori migranti e sull'evoluzione del loro rapido ingresso nel mercato del lavoro, confrontando la struttura del loro mercato del lavoro con quello dei nativi, con particolare riferimento alle determinanti del differenziale salariale.

Un aspetto poco studiato, ma di sicuro interesse per la caratterizzazione degli effetti sul mercato del lavoro di destinazione, è la mobilità geografica dei lavoratori migranti che consente a questi di rispondere a domande di lavoro di mercati locali a cui i nativi non fanno riferimento. A questo tema è dedicata una specifica analisi che usa la sanatoria del 2002 come un esperimento quasi naturale per confrontare la propensione alla mobilità di lavoratori che iniziano la loro carriera lavorativa nel mercato del lavoro formale nello stesso momento.

Il lavoro si chiude con una stima dell'elasticità dei salari reali dei lavoratori nativi all'offerta di lavoro migrante. Tale analisi empirica si colloca nella tradizione della letteratura sui migranti proponendo una stima con il metodo delle variabili strumentali. I risultati confermano un effetto positivo significativo, seppur piccolo, sui salari dei nativi che tende a decrescere nel tempo. L'offerta di lavoro migrante ha un effetto relativamente minore sulle lavoratrici italiane mentre sembra non avere alcun effetto sui lavoratori con qualifiche più alte. La magnitudo delle stime è in linea con la maggior parte della letteratura teorica in materia.

Identificazione dei migranti

Uno degli aspetti più critici nella letteratura empirica sull'immigrazione riguarda l'identificazione della cittadinanza dei lavoratori. Le informazioni disponibili non sono generalmente sufficienti per attribuire con certezza la cittadinanza e per selezionare gli stranieri si ricorre ad approssimazioni, come ad esempio il luogo di nascita, che si rivela tuttavia distorta per via dell'alta quota di individui che nasce in paesi diversi da quello di cittadinanza. Ciò conduce a un importante errore di misurazione sulla variabile di interesse di tali lavori empirici: l'offerta di lavoro migrante⁵.

I nostri dati consentono di superare questo problema. Nel lavoro, la variabile cittadinanza è costruita combinando le informazioni di una moltitudine di archivi in possesso dell'INPS - Unilav, Uniemens, l'Archivio Anagrafico Unico Nazionale (ARCA) - con altre fonti amministrative che tracciano la provenienza dei soggetti, come i permessi di soggiorno rilasciati dalle questure. Sfruttando la ricchezza del dato amministrativo è dunque possibile correggere le incoerenze e identificare con maggiore affidabilità i lavoratori con cittadinanza diversa da quella italiana.

Il lavoro immigrato in Italia

Nel 2015 erano poco più di 5 milioni i residenti stranieri in Italia, quasi la metà occupati (Istat, 2017)⁶. La partecipazione dei migranti nel mercato del lavoro italiano viene studiata usando un dataset INPS che

⁵ Considerando che abitualmente si usa utilizzare come variabile strumentale l'offerta di lavoro con variabili che perlopiù sono costruite utilizzando l'offerta di lavoro migrante ritardata rispetto al tempo corrente, la distorsione provocata dall'errore di misurazione non viene risolta dall'utilizzo dello strumento anche se lo strumento è statisticamente valido e rilevante. Lo strumento stesso soffre dell'errore di misurazione della variabile endogena.

⁶ Si evidenzia che l'Istat considera stranieri tutti quelli che non hanno cittadinanza italiana, mentre nel lavoro la popolazione dei migranti è costituita da tutti i lavoratori con cittadinanza non UE15. Più in generale differenze nel numero di occupati stranieri totali tra le due fonti, Istat e Inps, sono legate alla loro

copre l'universo dei dipendenti nelle imprese private in cui sono presenti circa 1,8 milioni di lavoratori stranieri.⁷ Sono esclusi dall'analisi gli autonomi, i parasubordinati (poco meno di 374 mila nel 2015 secondo gli osservatori dell'Inps), i lavoratori domestici (quasi 550 mila nel 2015) e i lavoratori pubblici. Per isolare l'effetto dei cambiamenti che sono seguiti all'allargamento dell'Unione Europea ai paesi del centro-est Europa, è utile scomporre la popolazione straniera per paese di origine. Un primo gruppo che viene identificato è quello dei lavoratori della Unione Europea a 15 (UE15), che hanno sostanzialmente le stesse opportunità degli italiani sul mercato del lavoro per tutto il periodo in esame, potendo lavorare in tutti i paesi dell'Unione senza limitazioni. Un secondo gruppo di interesse è quello dei lavoratori extracomunitari. L'appartenenza a tale categoria cambia nel tempo, a causa dell'ammissione nell'Unione Europea di nuovi paesi. Per catturare tali cambiamenti nella figura 1 viene evidenziato il gruppo 'nuovi UE', che appare la prima volta nel 2004 quando sono entrati Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria; nel 2007 si aggiungono Romania e Bulgaria, seguite nel 2013 dalla Croazia.

Seguendo nel tempo questi aggregati si nota che la popolazione dei lavoratori stranieri cresce rapidamente dal 1995 al 2007, anche per effetto delle sanatorie che si sono succedute a partire da metà degli anni novanta, ed in modo sostanzialmente uniforme nel periodo successivo.⁸ Nel 1995 i dipendenti stranieri erano circa 277.000, raggiungono le 730 mila unità nel 2001 e superano il milione nel 2002, anno della sanatoria 195/2002. Un altro incremento importante si registra in occasione dell'allargamento dell'UE e della contemporanea regolarizzazione del 2007, la popolazione di dipendenti stranieri raggiunge per la prima volta il milione e mezzo di dipendenti stranieri (nel 2006 erano 1,374 milioni e passano a 1,712 l'anno successivo).

Queste dinamiche sono guidate essenzialmente dai 'non UE' e dai 'nuovi UE', mentre la quota di lavoratori comunitari è relativamente contenuta e solo marginalmente crescente nel tempo. I 'non UE' aumentano da meno di 200 mila unità nel 1995 a oltre un milione nel 2007. I 'nuovi UE', cioè i lavoratori che con il passare del tempo cambiano il loro status da extracomunitari a comunitari, crescono significativamente nel 2007, data l'alta incidenza di lavoratori rumeni e bulgari: in un solo anno passano da 56.254 a 440.604.

A partire dal 2008 continua a registrarsi fino al 2011 una crescita, sia pure lieve. Tuttavia, negli anni successivi, come effetto della crisi economica, la presenza di occupati di entrambe le categorie inizia a ridursi. Anche la nuova sanatoria decisa nel 2012 ha avuto un impatto limitato e ha generato un numero contenuto di regolarizzazioni.

Mettendo insieme l'andamento dello stock con il trend dei flussi in entrata ed uscita, mostrato nella figura 1 con riferimento ai lavoratori stranieri che si osservano per la prima volta in un determinato anno nel mercato del lavoro come dipendenti, è evidente che l'adesione di Romania e Bulgaria ha avuto un effetto considerevole con un aumento significativo di lavoratori che arrivano direttamente dall'estero, più che un cambio di status di lavoratori rumeni e bulgari, come suggerisce il fatto che il totale di lavoratori Non UE rimane tendenzialmente stabile tra il 2006 e il 2007, mentre l'incidenza della categoria nuovi UE passa da 13 a 202 mila unità.

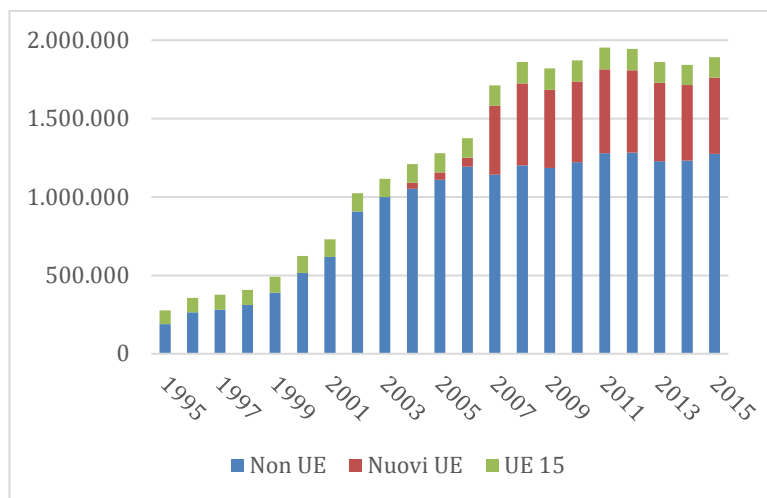
diversa natura per cui, ad esempio, individui che vengono registrati come disoccupati dall'Istat possono essere occupati per Inps se presenti come attivi almeno un giorno negli archivi UNIEMENS dell'Istituto. Nel caso degli osservatori statistici Inps, invece, l'unità di riferimento è il soggetto in possesso di regolare permesso di soggiorno conosciuto all'Inps perché lavoratore del settore privato o percettore di prestazioni che viene classificato nello stato di lavoratore, disoccupato o pensionato a seconda della caratteristica prevalente nell'anno di riferimento.

⁷ Il dataset contiene informazioni provenienti da diverse fonti amministrative tra cui UNIEMENS, O1M, SA770 e DM10. Si noti come il settore agricolo è solo parzialmente coperto in tali archivi UNIEMENS.

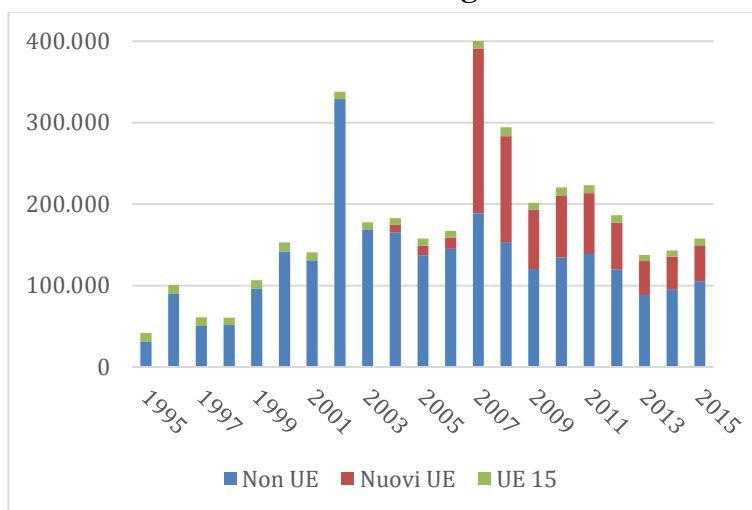
⁸ Per associare ad ogni lavoratore in un anno una qualifica, un settore, ed un livello di salario si seleziona, per chi ha più di un rapporto di lavoro in un anno, il lavoro durato più mesi e, se necessario, quello associato ad una più elevata remunerazione.

Figura 1 Lavoratori dipendenti migranti, Anni 1995-2015

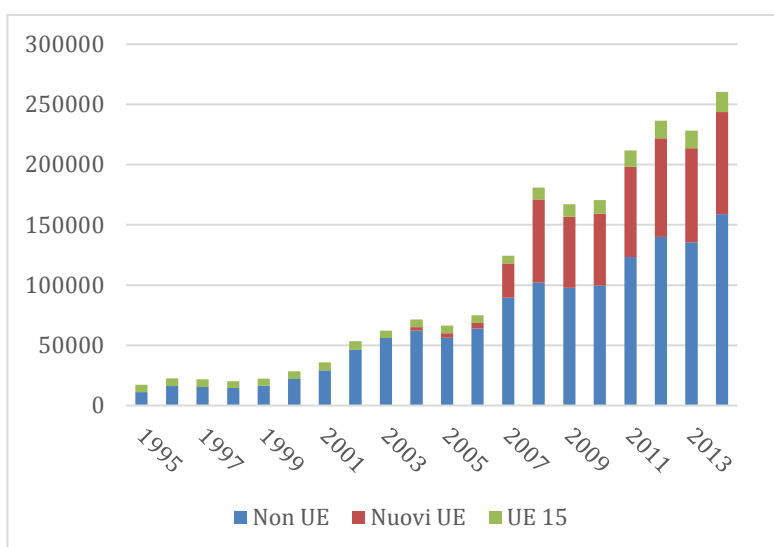
Stock



Flussi in ingresso



Flussi in uscita



Fonte: nostre elaborazioni su archivi VisitInps

Guardando all'andamento temporale dei flussi in uscita, cioè di coloro che scompaiono definitivamente dalla banca dati dei lavoratori dipendenti, emerge un andamento crescente anche nelle uscite, moderato fino al 2006 e poi più accentuato. Le spiegazioni possibili sono due. Poiché nel 2007 i lavoratori romeni e bulgari diventano comunitari, e quindi possono liberamente muoversi all'interno dell'Unione, una parte non trascurabile dei nuovi ingressi in Italia da tali nazioni può essere associato a permanenze brevi seguite da spostamenti verso nuove destinazioni nell'Unione. Una conferma viene dal fatto che nel 2007 e nel 2008 una quota tutt'altro che trascurabile dei flussi in ingresso e in uscita è legata proprio al gruppo dei nuovi UE.

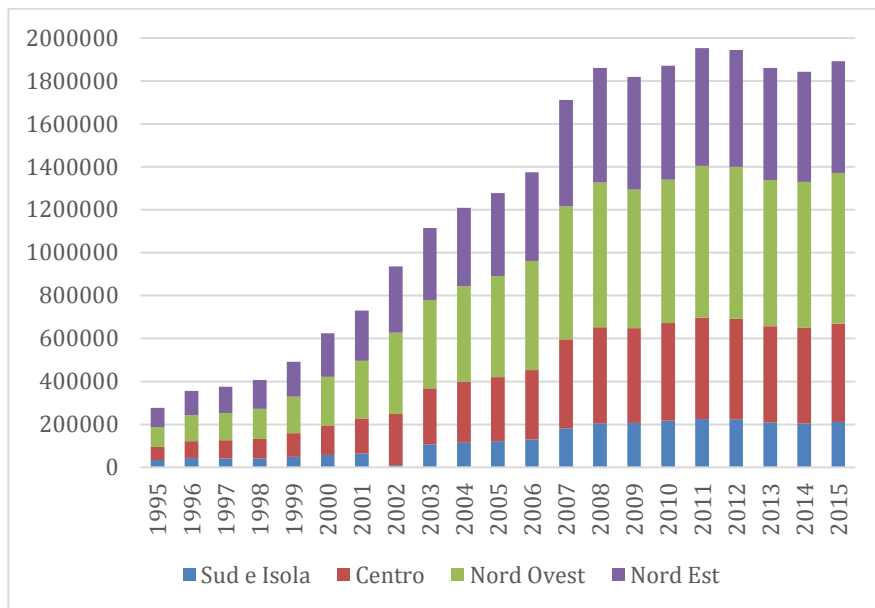
La seconda spiegazione è legata alla possibilità che la crisi del 2008 abbia aumentato gli incentivi per i migranti, già residenti nel nostro paese, a cercare fortuna in nazioni che sono state colpite meno duramente e per un periodo più breve dalla crisi economica e da quella dei debiti sovrani del 2011 e 2012, rispetto a quanto accaduto alla nostra economia.

D'altra parte, nel tempo il mercato del lavoro italiano sta diventando meno attraente anche per i lavoratori UE15: la quota di ingressi di questi lavoratori è molto piccola e leggermente decrescente nel tempo (da 10 mila nel 1995 a 8 mila nel 2015), mentre è crescente non in modo trascurabile quella in uscita (da 6 nel 1995 a 17 mila nel 2015).

Da qui in avanti l'analisi si focalizza sul gruppo degli extracomunitari, cioè non italiani e non europei. Come noto, infatti, dal punto di vista dei diritti e delle opportunità di occupazione i lavoratori UE sono assimilabili a quelli italiani mentre gli extra comunitari devono sottostare a tutta una serie di vincoli e barriere, come ad esempio l'obbligo del permesso di soggiorno, l'accesso al mercato del lavoro condizionato dai decreti flussi o da sanatorie ecc. Dato che la definizione dei non UE cambia nel tempo, come già chiarito, si mantiene per tutto il periodo la classificazione nel gruppo di extracomunitari decisa all'inizio del periodo di analisi, il 1995.

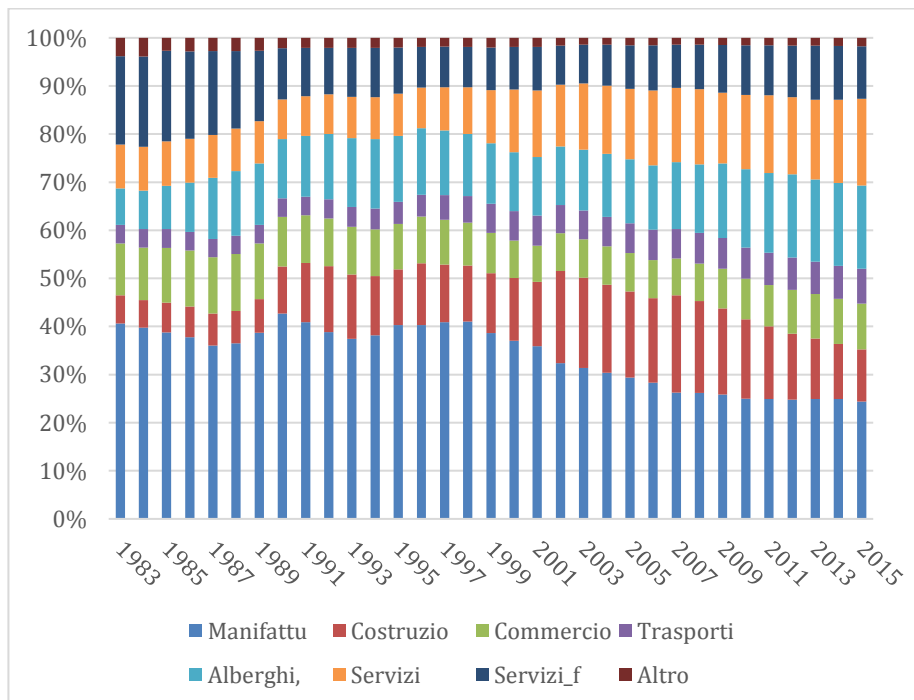
Se si analizza la distribuzione sul territorio nazionale del lavoro migrante, come identificata dalla sede di lavoro e non dalla residenza, si può notare come, lungo tutto il periodo di analisi, circa due terzi dei lavoratori svolgano le proprie attività al nord Italia. Il restante terzo della popolazione fa riferimento fino al 2002 prevalentemente al centro Italia. La presenza dei migranti al Sud cresce soprattutto a partire dal 2008 e almeno fino al 2012, costituendo un elemento di eterogeneità rispetto agli anni precedenti (Figura 2).

Figura 2 Distribuzione sul territorio nazionale
Lavoratori dipendenti migranti, Anni 1995-2015



Fonte: nostre elaborazioni su archivi VisitInps

Figura 3 Distribuzione settoriale
Lavoratori dipendenti migranti, Anni 1995-2015



Fonte: nostre elaborazioni su archivi VisitInps

Quanto all'età, la popolazione dei lavoratori stranieri in Italia è giovane ed è costituita per lo più da individui di età inferiore ai 45 anni. Fino al 2008 più della metà dei lavoratori stranieri impiegati in Italia nel settore privato presenta un'età inferiore a 34 anni. È tuttavia interessante sottolineare che nel corso dei venti anni considerati la popolazione dei lavoratori con età maggiore di 45 anni è più che triplicata, confermando una decisa tendenza all'invecchiamento. Tale processo è dovuto prevalentemente alle dinamiche di invecchiamento dello stock dei lavoratori migranti più che a una riduzione della quota dei più giovani tra i nuovi entrati. I migranti che vediamo per la prima volta nella banca dati tendono, infatti, ad essere più giovani.

Nel tempo è cambiata considerevolmente anche la propensione delle straniere ad entrare sul mercato del lavoro italiano come dipendenti del settore privato: la quota di donne, molto bassa ad inizio periodo, circa il 28%, è aumentata (37% nel 2015). La composizione per genere dei flussi in ingresso e uscita suggerisce, comunque, un loro minor attaccamento e più alti turnover rispetto agli uomini migranti. E' interessante notare che due anni di forte afflusso - il 2002 anno di sanatoria e il 2007, in cui Romania e Bulgaria entrano nell'Unione Europea - hanno riguardato quasi esclusivamente la componente maschile: a fronte di un numero di ingressi quasi triplicato, la percentuale di donne fra i nuovi entranti è inferiore di più di 10 punti percentuali, con un effetto negativo anche sull'incidenza femminile sullo stock di migranti lavoratori.

I cambiamenti intervenuti nella struttura del sistema economico italiano si riflettono sull'allocazione tra settori dei migranti (si veda la Figura 3). La componente di lavoro straniero impegnata nel settore delle manifatture, pur preponderante, si è quasi dimezzata in dieci anni (dal 40% nel 1995 al 24% nel 2015), probabilmente conseguenza della riduzione dell'incidenza della manifattura nell'economia italiana degli ultimi decenni. Un altro settore ad alta incidenza del lavoro migrante è quello delle costruzioni: al forte aumento dal 1995 al 2007 (20% vs 12%) è seguita una marcata riduzione dopo la crisi (11% nel 2015). L'incidenza di migranti è elevata anche nei trasporti, nell'alberghiero, nella ristorazione, nel commercio e nel tempo sta aumentando anche nei servizi, sia alle imprese che alle famiglie.

I migranti occupati come autonomi, parasubordinati e lavoratori domestici

Gli archivi Inps consentono di seguire nel tempo anche gli stranieri che lavorano come autonomi, parasubordinati e lavoratori domestici. Ci soffermiamo brevemente, a integrazione di quanto mostrato sui lavoratori dipendenti del settore privato, su presenza e caratteristiche di questo segmento di migranti utilizzando i due archivi statistici Inps dedicati agli stranieri. Il primo si riferisce ai cittadini extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno e il secondo ai nati in uno dei paesi dell'Europa dell'Est, oggi comunitari. Il primo anno disponibile è il 2007⁹.

Il numero di autonomi aumenta nel periodo 2007-2015 in modo consistente (da 212 mila a oltre 350 mila del 2015) e senza interruzioni neanche negli anni della crisi quando, come si è visto, gli stranieri occupati come dipendenti privati hanno mostrato una tendenza alla riduzione. La distinzione per genere e per età evidenzia un aumento del peso delle donne e un progressivo invecchiamento. Pur se in aumento in tutte le aree del paese, l'incremento di autonomi stranieri è stato relativamente più forte nel Sud e nelle isole, per cui la loro presenza appare oggi più distribuita su territorio nazionale rispetto al passato, anche se le regioni del Nord, in particolare quelle del Nord Ovest, continuano a registrare percentuali più alte (33% Nord Ovest, 22% Nord Est, contro il 18% del Mezzogiorno).

⁹ La componente comunitaria dei paesi dell'Est include, quindi, sin dall'inizio tutti i nuovi UE tranne la Croazia che si è aggiunta nel 2013. I due archivi registrano inoltre anche le prestazioni erogate ai due gruppi se pensionati o disoccupati. La classificazione nello stato di lavoratore, disoccupato o pensionato avviene a seconda dello stato in cui il soggetto ha trascorso più tempo nell'anno.

Come nel caso degli autonomi, il numero di lavoratori domestici negli ultimi dieci anni è aumentato: nel 2015 si registrano 183 mila posizioni in più rispetto al 2007 (circa 548.000 da 365.144). All'interno del periodo, tuttavia, si possono distinguere due fasi: una prima di forte crescita con due picchi nel 2009 e nel 2012 in corrispondenza delle sanatorie che hanno fatto emergere un numero elevato di colf e badanti extracomunitari e una seconda, di riduzione, che inizia nel 2013. In questi ultimi anni, tra l'altro, è stata colpita anche la componente dei cittadini nuovi UE (-5 mila occupati in soli tre anni). Risultano particolarmente penalizzati gli uomini, in un settore che comunque è tradizionalmente ad alta presenza femminile, e i giovani, per cui il peso degli ultra 45enni, già alto, è nel 2015 pari a quasi il 60%. Queste dinamiche non hanno alterato invece la distribuzione su territorio: come nel 2007, alla fine del periodo sono il Centro e il Nord Ovest ad assorbire le quote più alte di lavoratori domestici (oltre il 30% in entrambe le aree, contro il 20% del Nord Est e poco più del 16% nel Mezzogiorno).

A differenza di quanto avvenuto per autonomi e domestici, il numero dei parasubordinati tende a ridursi in tutto il periodo e nei nove anni si perdono quasi 2.000 occupati (19.500 nel 2017 contro i 21.222 nel 2007), anche in questo caso soprattutto giovani con riduzioni più forti nel Centro e nel Sud del Paese, mentre nelle isole, in controtendenza, aumenta il ricorso a questa tipologia di occupati.

Complessivamente nel 2015 gli occupati stranieri autonomi, parasubordinati e domestici sono circa un milione di lavoratori, il 30% del totale della forza lavoro migrante registrata dagli osservatori statistici INPS.

Una comparazione fra lavoratori immigrati e lavoratori nativi

Per la comparazione all'interno del mercato del lavoro dipendente in Italia fra migranti e nativi si prendono in considerazione tre anni – 1995, 2005, 2015 –, rispettivamente ad inizio, metà e fine dell'intervallo di tempo fin qui considerato. Come in precedenza, per avere una definizione omogenea nel tempo viene definito migrante chi proviene da paesi inclusi tra gli extracomunitari ad inizio periodo. I “nativi” comprendono invece sia i lavoratori italiani che i lavoratori di cittadinanza di uno dei paesi dell'Unione Europea a 15, che come si è già evidenziato rappresentano una quota esigua.

Il primo approfondimento riguarda il tipo di occupazione svolta da migranti e nativi. Gli archivi INPS permettono di distinguere quattro categorie: apprendisti, operai, impiegati, quadri. Nell'analisi le ultime due vengono raggruppate in un'unica categoria. La Tabella 1 mostra le quote di migranti e nativi, e il relativo indice di concentrazione (cioè il rapporto tra le quote). Emerge che i migranti sono fortemente sovra rappresentati nella categoria degli operai, e che tale concentrazione si rafforza nel tempo, passando da 1.42 nel 1995 fino a 1.66 nel 2015. L'aumento dell'indice non è, peraltro, dovuto ad un aumento della quota di migranti, che rimane costante intorno all'85-86%, ma ad una riduzione della presenza dei nativi in tale categoria (dal 59.9% al 51.9%), coerentemente con la diminuzione del peso del settore manifatturiero sperimentata in Italia come in altri paesi avanzati.

Tabella 1 Indice di concentrazione nelle professioni fra migranti e nativi

Qualifica	Migranti			Nativi			Indice Migranti/Nativi		
	1995	2005	2015	1995	2005	2015	1995	2005	2015
Operai	85.1	86.3	86.2	59.9	54.0	51.9	1.42	1.60	1.66
Impiegati/manager	12.3	7.0	9.1	35.1	39.3	43.6	0.35	0.18	0.21
Apprendisti	2.7	6.7	4.7	5.0	6.7	4.5	0.53	0.99	1.05

Fonte: nostre elaborazioni su archivi VisitInps

Un secondo approfondimento riguarda la concentrazione settoriale dei lavoratori extra-comunitari rispetto ai lavoratori nativi, per verificare se vi siano dinamiche di selezione settoriale diverse fra i due gruppi. La Tabella 2 mostra la distribuzione dei migranti e dei nativi per settori di attività economica, e il tasso di concentrazione relativo dei migranti rispetto ai nativi (il rapporto tra le due quote). E' interessante notare come nella maggior parte dei settori l'indice di concentrazione è inferiore ad uno¹⁰, suggerendo una sotto rappresentazione dei migranti rispetto ai nativi, ed è circa uguale ad 1 nella manifattura e nei trasporti. Tuttavia in due settori tale indice è circa 2, indicando una concentrazione dei migranti doppia rispetto a quella dei nativi. Si tratta del settore delle costruzioni, dove l'indice passa dall'1.42 del 1995 a 2.03 del 2005, fino a 1.64 del 2015, e di quello Alberghi e Ristorazione, dove l'indice è decisamente superiore a due, anche se decrescente nel tempo, da 2.69 nel 1995 a 2.10 nel 2015.

Tabella 2 Quote settoriali di Migranti e Nativi e indice di concentrazione dei migranti rispetto ai nativi

Classificazione settoriale	Migranti			Nativi			Indice Conc. Migranti/Nativi		
	1995	2005	2015	1995	2005	2015	1995	2005	2015
Agricoltura/estrattiva	0.85	0.65	0.68	1.22	1.13	1.14	0.70	0.57	0.60
Manifattura	42.18	30.11	24.88	44.00	32.05	25.66	0.96	0.94	0.97
Fornitura energia/acqua	0.50	0.59	0.71	0.66	1.48	1.69	0.75	0.40	0.42
Costruzioni	13.18	18.94	11.28	9.26	9.31	6.87	1.42	2.03	1.64
Commercio	8.20	7.48	9.40	13.22	15.43	16.40	0.62	0.49	0.57
Trasporti	4.59	6.06	7.33	4.07	6.10	7.34	1.13	0.99	1.00
Alberghi e ristorazione	14.59	13.69	17.71	5.42	6.79	8.43	2.69	2.02	2.10
Comunicazioni	0.64	0.45	0.63	1.72	3.01	3.40	0.37	0.15	0.19
Servizi alle imprese	7.19	13.42	16.73	11.00	14.87	17.79	0.65	0.90	0.94
Servizi alle famiglie	8.08	8.61	10.65	9.46	9.83	11.29	0.85	0.88	0.94

Fonte: nostre elaborazioni su archivi VisitInps

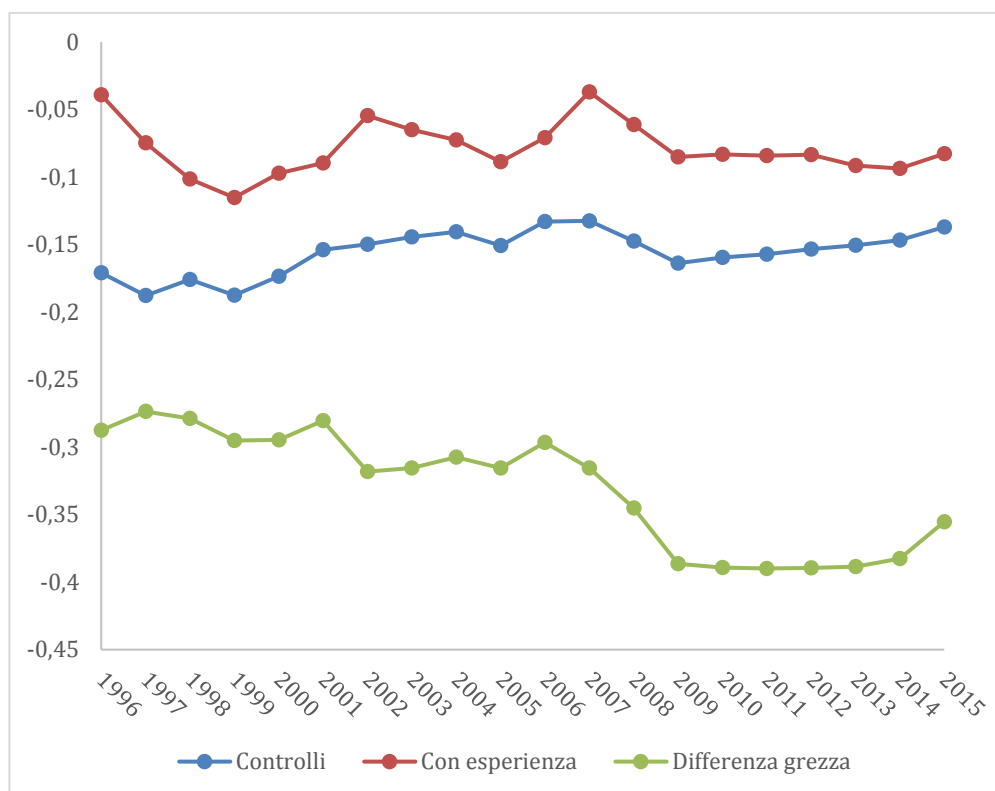
I salari dei migranti

Cominciamo ora ad analizzare la struttura dei salari dei lavoratori migranti, che rappresenta un punto di forza dell'analisi degli archivi INPS che contengono le retribuzioni lorde di fonte amministrativa. La prima domanda di interesse è verificare se esista una penalizzazione dei salari dei migranti rispetto ai nativi.

La Figura 4 mostra la penalizzazione salariale dei salari medi mensili, in termini percentuali, dei migranti rispetto ai nativi. La curva inferiore fornisce una stima del differenziale salariale grezzo non condizionato: per ogni anno, la penalizzazione è stimata tramite una regressione OLS in cui la variabile dipendente è il logaritmo del salario e la principale covariata è una *dummy* uguale a 1 se il migrante è extracomunitario. Ulteriori variabili di controllo sono: genere, qualifica, età, settore, tipo di contratto e *dummies* provinciali.

¹⁰ L'indice è inferiore ad uno anche per i settori dei servizi alle imprese e alle famiglie. Questa ultima evidenza non deve sorprendere, dato che il lavoro domestico non è considerato in questi dati, che si concentrano sul lavoro dipendente.

Figura 4 Penalizzazione salariale, incondizionata e condizionata, dei lavoratori migranti rispetto ai nativi
Anni 1995-2015



Fonte: nostre elaborazioni su archivi VisitInps

Si evince come da inizio periodo all'inizio della crisi economica la penalizzazione grezza è di circa il 30%, per poi aumentare e raggiungere il 40%. Si potrebbe pensare che l'arrivo della crisi abbia in qualche modo forzato le imprese a ridurre i salari, e che tale processo sia stato maggiormente rilevante per i migranti, con un aumento del differenziale. Si tratta certamente di una penalizzazione rilevante, che tuttavia potrebbe dipendere dal fatto che i migranti sono tendenzialmente più giovani, occupati in settori a bassi salari ed in professioni poco qualificate.

Un'ulteriore motivazione potrebbe riguardare il forte afflusso di lavoratori "nuovi UE" seguito all'allargamento del 2006-2007: se tale afflusso si è concentrato in settori e occupazioni a basse remunerazioni, potrebbe avere provocato una riduzione del salario medio percepito dai lavoratori immigrati e quindi un aumento nel divario con i salari dei nativi.

La linea intermedia del grafico mostra invece la penalizzazione a parità di caratteristiche osservabili, cioè per lavoratori che lavorano negli stessi settori, nelle stesse professioni, dello stesso genere, con la stessa età, contratto, ecc. Questa stima è decisamente più contenuta di quella grezza, passando da quasi il 20% nel 1995 al 13% nel 2015. Una prima interessante osservazione è che una parte decisamente rilevante della penalizzazione grezza è da attribuire alla diversa selezione dei migranti rispetto ai nativi, cioè il fatto che sono sovra rappresentati tra i giovani, in settori a bassi salari e in professioni poco qualificate. Negli anni più recenti tale effetto è dominante: ad esempio nel 2015 la penalizzazione grezza è al 40% e quella condizionata al 13%, mentre nei primi anni dell'analisi il fattore selezione spiegava molto meno, essendo la penalizzazione grezza il 30% e quella condizionata circa il 20%.

Un'altra questione di interesse riguarda l'impatto dell'esperienza nel mercato del lavoro (Figura 4). Ci si potrebbe attendere che sia i nativi sia i migranti beneficino dall'esperienza accumulata nel mercato del

lavoro, in quanto da occupati possono migliorare le proprie competenze aumentando il loro capitale umano specifico e generale¹¹. Per quanto riguarda i migranti, si può sostenere tuttavia che in aggiunta vi possano essere rendimenti addizionali dell'esperienza legati a processi di assimilazione (migliore conoscenza nel tempo della lingua, della cultura, delle regole sociali ecc). Anche all'interno del mercato del lavoro, i rendimenti dell'esperienza potrebbero non essere simmetrici, in quanto gli immigrati potrebbero progressivamente valorizzare le loro competenze. Ciò è dovuto al fatto che sovente gli immigrati al primo impiego accettano mansioni più basse rispetto alle abilità che possono offrire. Tuttavia, all'aumentare dell'esperienza questo *skill-mismatch* potrebbe ridursi, e ciò sarebbe coerente col fatto che il turnover lavorativo dei migranti, come si vedrà, è maggiore di quello dei nativi. Un'ulteriore possibile spiegazione per un rendimento dell'esperienza differenziato fra migranti e nativi risiede nel fatto che gli immigrati possano beneficiare maggiormente dal cosiddetto margine intensivo, cioè all'aumentare dell'esperienza potrebbero lavorare relativamente più giornate nel corso dell'anno, anche passando da contratti part-time a full-time. Per approfondire tale questione è possibile stimare la penalizzazione condizionata introducendo in aggiunta alle altre variabili anche l'esperienza – misurata come numero di anni in cui il lavoratore è presente nella banca dati - come controllo. Pertanto, se il rendimento dell'esperienza all'interno del mercato del lavoro fosse omogeneo fra nativi e migranti, la penalizzazione condizionata non deve cambiare. Se invece i rendimenti dell'esperienza fossero maggiori per i migranti, come conseguenza di fenomeni di assimilazione e/o rendimenti dell'esperienza differenziati nel mercato del lavoro, introducendo l'esperienza la penalizzazione salariale dovrebbe ridursi. La curva in alto nella figura 4 è di sostegno per questa ultima interpretazione: introducendo l'esperienza la penalizzazione salariale si abbassa intorno all'8-10% e rimane costante nel tempo.

A conferma di quanto osservato nell'universo dei lavoratori sui salari medi, l'evidenza indica che i salari mediani¹² dei migranti sono inferiori a quelli dei nativi, in tutti i settori, con penalizzazioni particolarmente marcate in settori caratterizzati da una bassa incidenza di lavoratori migranti (fornitura di energia e acqua, servizi alle imprese). Ciò potrebbe essere spiegato da un maggiore potere di contrattazione per i migranti nei settori dove rappresentano una quota importante della forza lavoro. Coerentemente, l'andamento che si osserva nella manifattura, dove la componente di lavoro dei migranti si è quasi dimezzata in dieci anni e la penalizzazione è cresciuta di dieci punti percentuali.

¹¹ L'esperienza è qui misurata dal numero di anni in cui il lavoratore è presente nella banca dati.

¹² Si è scelto di considerare i salari mediani perché, rispetto ai salari medi, soffrono meno della presenza di valori anomali.

Tabella 3: Salari mediani lordi mensili per lavoratori migranti e nativi, e relativo rapporto

Class. Settoriale	migranti			nativi			Rapporto Migranti/Nativi		
	1995	2005	2015	1995	2005	2015	1995	2005	2015
Agricoltura/estrattiva	1.559	1488	1.483	1.823	1.901	2.041	0,86	0,78	0,73
Manifattura	1.587	1551	1.691	1.798	1.923	2.174	0,88	0,81	0,78
Fornitura energia/acqua	1.651	1.516	1.711	2.179	2.526	2.582	0,76	0,60	0,66
Costruzioni	1.502	1.557	1.716	1.600	1.682	1.838	0,94	0,93	0,93
Commercio	1.599	1.606	1.679	1.748	1.846	1.917	0,91	0,87	0,88
Trasporti	1.630	1.421	1.713	1.860	2.163	2.201	0,88	0,66	0,78
Alberghi e ristorazione	1.520	1.511	1.557	1.568	1.581	1602	0,97	0,96	0,97
Comunicazioni	1.964	1.791	1.813	2.252	2.482	2.367	0,87	0,72	0,77
Servizi alle imprese	1.538	1.433	1.476	2.040	1.881	1.902	0,75	0,76	0,78
Servizi alle famiglie	1.373	1.310	1.482	1.579	1.603	1.635	0,87	0,82	0,91

Fonte: nostre elaborazioni su archivi VisitInps

Tabella 4: Indice 90°/10° dei salari reali dei Nativi e Migranti, e relativo rapporto

Classificazione settoriale	Nativi			Migranti			Rapporto Migranti/Nativi		
	1995	2005	2015	1995	2005	2015	1995	2005	2015
Fornitura energia/acqua	5,59	6,12	5,68	2,96	2,16	3,83	0,53	0,35	0,67
Manifattura	2,50	2,73	2,86	1,94	2,16	2,08	0,77	0,79	0,73
Fornitura energia/acqua	2,43	2,83	2,95	2,45	2,12	2,03	1,01	0,75	0,69
Costruzioni	2,29	2,27	2,25	1,88	1,84	1,91	0,82	0,81	0,85
Commercio	2,08	2,21	2,19	2,03	1,95	1,85	0,98	0,88	0,84
Trasporti	3,62	3,11	2,61	2,84	2,04	2,05	0,79	0,66	0,78
Alberghi e ristorazione	2,04	2,12	2,37	1,76	1,74	1,83	0,86	0,82	0,77
Comunicazioni	2,99	3,01	2,90	3,67	3,81	2,77	1,23	1,27	0,96
Servizi alle imprese	3,80	3,54	3,36	3,87	2,04	2,24	1,02	0,58	0,67
Servizi alle famiglie	4,40	3,37	2,40	3,75	2,83	2,70	0,85	0,84	1,13

Fonte: nostre elaborazioni su archivi VisitInps

Queste dinamiche sono ben evidenziate nella distribuzione dei salari per nativi e migranti nei singoli settori. La Tabella 4 mostra i livelli di disuguaglianza per ciascun gruppo misurata dal rapporto fra il novantesimo e il decimo percentile. Più elevato è l'indice, maggiore è ovviamente la disuguaglianza, cioè la distanza tra il novantesimo ed il decimo percentile. Sia per migranti che per nativi la disuguaglianza è maggiore nei settori dei servizi alle imprese e alle persone e nel tempo, in misura più marcata per i primi, si registra una tendenza alla riduzione nella maggior parte dei settori, anzi in taluni casi una netta diminuzione (servizi alle imprese, servizi alle famiglie, trasporti). Il rapporto fra gli indici 90-10 evidenzia una maggiore compressione salariale fra i migranti soprattutto in settori nei quali la loro presenza è relativamente più alta, come le costruzioni, i trasporti, alberghi e ristorazione, manifattura. Il rapporto è spesso attorno allo 0.8, suggerendo una disuguaglianza minore di circa il 20% fra i migranti rispetto ai nativi. Tale evidenza è spiegata principalmente dalle differenze tra i due segmenti nella parte alta della distribuzione, il differenziale salariale dei migranti al novantesimo percentile è, infatti, decisamente più

ampio del gap registrato al decimo percentile. La minore disuguaglianza fra i migranti sembra poter essere riconducibile alla presenza di un tetto di cristallo (*glass ceiling*) per i migranti, cioè una loro difficoltà a percepire alti salari rispetto ai nativi.

La mobilità geografica dei migranti

Uno degli aspetti di maggiore interesse che è possibile studiare con i dati amministrativi Inps riguarda i comportamenti di mobilità di migranti e nativi. Differenze nella propensione a spostarsi tra i due gruppi possono avere effetti importanti sul mercato del lavoro.

La crescita e le opportunità lavorative sono eterogenee nei vari mercati locali del lavoro e le fasi del ciclo possono propagarsi in maniera diseguale tra regione e regione. Un importante meccanismo di aggiustamento che riduce gli effetti delle fluttuazioni agisce proprio attraverso la mobilità geografica. Se, ad esempio, i migranti fossero più mobili dei nativi, ci si potrebbe attendere che rispondano a fasi di calo della domanda spostandosi verso le aree e i settori dove questa è più alta. Inoltre, qualora alcuni specifici mercati locali si trovino in condizioni di eccesso di domanda per alcune tipologie di mansioni, i migranti con più alta disponibilità a muoversi potrebbero occupare questi posti di lavoro riportando il mercato in equilibrio, e così facendo non indurrebbero alcuna variazione dei salari e dell'occupazione dei nativi.

D'altra parte, se i migranti tendono con maggiore probabilità a muoversi verso aree o settori dove la domanda è alta, ciò potrebbe contribuire a considerare i migranti come complementari rispetto a quella che li considera concorrenti dei nativi, abbassandone occupazione e salario.

Ancora di più, riprendendo l'argomento di Manning e Petrongolo (2012), i lavoratori rispondono alla domanda di lavoro con un'offerta che diminuisce con la distanza dal loro luogo di residenza¹³. In questa visione i migranti, almeno per alcune specifiche mansioni a più basso contenuto di abilità, avrebbero un mercato del lavoro più ampio rispetto ai nativi. Se ciò è vero, vi è minore concorrenza per un'offerta di lavoro sufficientemente distante.

La motivazione per cui i lavoratori migranti dovrebbero essere più mobili nello spazio dei nativi è evidente: per loro le cosiddette "*family ties*" sono molto meno stringenti, così come le proprietà immobiliari.

Per confrontare nativi e migranti quanto a comportamenti di mobilità possiamo riferirci a un interessante avvenimento assimilabile a un esperimento quasi naturale: la sanatoria che ha accompagnato nel 2002 la legge 189/2002 da sempre informalmente chiamata col nome di legge "Bossi/Fini". La sanatoria ha fatto emergere esogenamente, nel mercato privato alle dipendenze, un numero consistente di migranti, circa 200.000, precedentemente impiegati nel mercato del lavoro non regolare, che ottenendo il permesso di soggiorno hanno potuto muoversi liberamente su territorio italiano per rimanere occupati.

Il decreto di regolarizzazione (D.L. 195/2002.), in particolare, prevedeva che i lavoratori impiegati irregolarmente dalle imprese da almeno 3 mesi prima dell'inizio della effettiva regolarizzazione (Settembre 2002) potessero ottenere il permesso di soggiorno per lavoro subordinato a domanda del datore di lavoro e previo versamento forfettario di settecento euro per sanare i mancati contributi riferiti al rapporto di lavoro oggetto di regolarizzazione. Ai migranti regolarizzati veniva fornito il permesso di soggiorno e un contratto di lavoro, di durata almeno annuale, rinnovabile per due anni con un minimo salariale di 439 euro mensili.

I dati INPS relativi all'universo delle imprese italiane consentono di individuare quelle che hanno utilizzato la regolarizzazione del 2002, grazie a uno specifico codice di autorizzazione. Una volta individuate le imprese è possibile anche identificare i lavoratori emersi, cioè lavoratori extracomunitari

¹³ Manning e Petrongolo calcolano che l'offerta di lavoro diminuisce rapidamente già dopo cinque km dal luogo di residenza.

che sono stati assunti in tali imprese nei mesi interessati dall'emersione, e che non risultano come lavoratori regolari nei tre mesi precedenti l'entrata in vigore del provvedimento.

Nei dati sono state identificate circa 100.000 imprese beneficiarie del programma, mediamente di piccole dimensioni (5,6 dipendenti a fronte di una media di 7,9), con circa 210.000 lavoratori regolarizzati concentrati in Lombardia (28,3%), Veneto (14,1%), Lazio (11,1%).¹⁴ E' interessante evidenziare come, a parte il caso del Veneto, nelle regioni con più elevata incidenza di regolarizzati vi sono grandi città che sono caratterizzate da un'alta incidenza di richieste di emersione (Milano, Roma, Bologna, Firenze etc.). Ciò suggerisce che il mercato del sommerso sia concentrato soprattutto in aree ad alta densità lavorativa e che in tali aree vi sia inoltre una maggior propensione a regolarizzare.

I lavoratori emersi sono in prevalenza maschi, hanno un'età media dei di 30, quasi tutti con la qualifica da operaio - almeno formalmente la regolarizzazione ha riguardato lavoratori poco qualificati - con un livello relativamente basso del salario lordo medio mensile (€ 1,174). Tra loro l'incidenza del lavoro a tempo determinato non è molto diversa da quella degli occupati italiani, mentre è relativamente elevata la quota di part-time pari a circa il 30%, decisamente superiore alla diffusione del tempo parziale in Italia nel 2002.

Utilizzando questo shock credibilmente esogeno andiamo ad osservare la mobilità spaziale e settoriale di tre gruppi di lavoratori che riteniamo comparabili: i nativi assunti per la prima volta nel 2002, gli extracomunitari assunti regolarmente per la prima volta nel 2000 e nel 2001 e i migranti entrati informalmente nell'occupazione e poi regolarizzati nel 2002 con la sanatoria.

Le figure 5, 6, 7 descrivono la mobilità degli immigrati regolarizzati rispetto a immigrati e italiani assunti nel mercato del lavoro senza regolarizzazione: la probabilità di rimanere occupati, la probabilità di cambiare impresa e quella di passare in una nuova provincia.

Tabella 5. Caratteristiche socio-economiche dei lavoratori regolarizzati

	media
Femmina	0,15
Età	30
Operai	0,97
Impiegati/manager	0,021
Apprendisti	0,009
Tempo Determinato	0,089
Part-time	0,30
Imponibile mensile	1174

Fonte: nostre elaborazioni su archivi VisitInps

Il primo grafico riporta, per ogni anno successivo all'anno di inizio del primo impiego (formale), la probabilità di essere osservato in occupazione regolare. Una prima evidenza piuttosto sorprendente suggerisce che la probabilità di separarsi sia più alta per i lavoratori italiani che per i lavoratori immigrati:

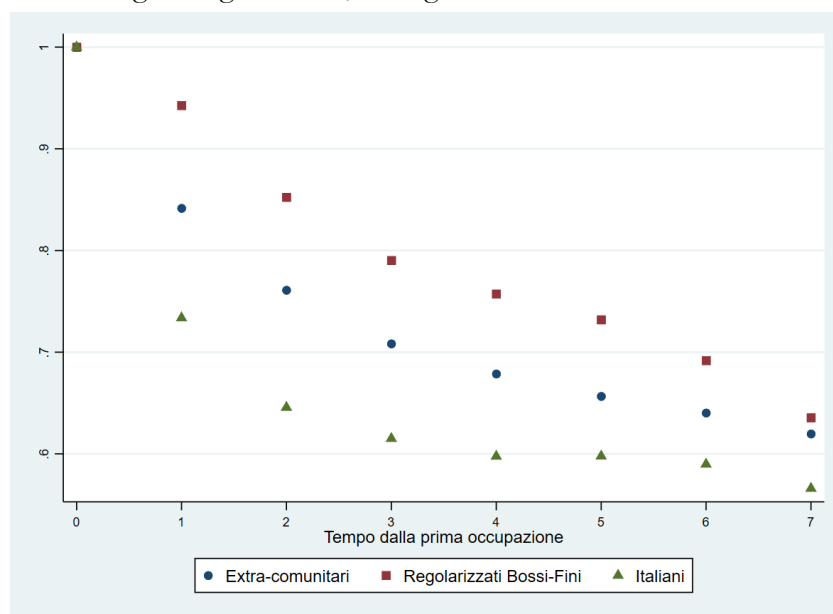
¹⁴ In totale, secondo i dati del Ministero degli Interni, i permessi di soggiorno rilasciati a seguito della legge Bossi-Fini sono stati circa 650.000. Di questi, il 50% circa ha riguardato lavoratori domestici, non disponibili nella base dati utilizzata in questo lavoro, così come i lavoratori occupati nel settore dell'agricoltura. Da notare che in quegli anni l'Istat stima un numero di cittadini migranti regolarmente presenti nel territorio Italiano di circa 1,3 milioni.

in ogni periodo, il tasso di sopravvivenza dei lavoratori italiani è più basso rispetto a quello dei lavoratori stranieri.

La forza lavoro migrante, dunque, appare più fortemente legata al mercato del lavoro dipendente rispetto alla forza lavoro nativa; questo è particolarmente vero per i lavoratori regolarizzati con la sanatoria del 2002: il loro tasso di sopravvivenza è il più alto dei tre gruppi, e 5 anni dopo la regolarizzazione, il 70% è ancora occupato regolarmente come lavoratore dipendente nel settore privato. Tale osservazione da una parte mostra che la regolarizzazione della posizione lavorativa proposta dalla sanatoria come condizione per ottenere un permesso di soggiorno non ha avuto solo un impatto temporaneo sulla regolarità dell'occupazione degli extra-comunitari interessati: al contrario, questi lavoratori, una volta entrati nel mercato regolare, vi rimangono stabilmente legati, nel medio periodo.

Le motivazioni di tale attaccamento possono essere cercate in diversi fattori. Da una parte, i lavoratori regolarizzati hanno (almeno) tre mesi di esperienza lavorativa nel mercato italiano: questa maggiore esperienza potrebbe rendere più semplice la permanenza del mercato; d'altra parte, i tre gruppi potrebbero differire in termini di caratteristiche osservabili (età, qualifica, settore di ingresso) che possono in parte spiegare differenti livelli di mobilità. Inoltre, alcune caratteristiche inosservabili potrebbero modificare il salario di riserva dei tre gruppi e quindi determinare una maggiore/minore probabilità di sopravvivenza nel mercato del lavoro formale.

Figura 5 Probabilità di rimanere occupati alle dipendenze immigrati regolarizzati, immigrati e italiani assunti nel 2002



Fonte: nostre stime su archivi VisitInps

Le figure successive analizzano la mobilità aziendale e geografica di coloro che rimangono occupati come dipendenti nel settore privato.

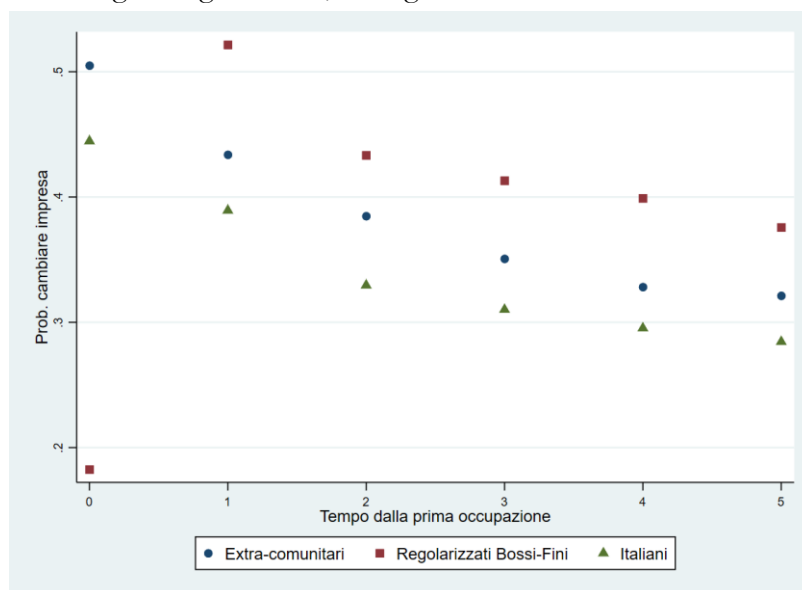
La figura 6 mostra, per i 5 anni successivi alla prima occupazione, la probabilità di cambiare impresa. In questo caso, il quadro è invertito: ad esclusione dell'anno di ingresso, in cui il vincolo contrattuale con cui vengono assunti gli immigrati extra-comunitari regolarizzati traina il loro basso tasso di mobilità, questo gruppo risulta il più mobile in tutti gli anni successivi, e la loro probabilità di trovarsi in un'impresa diversa l'anno successivo è pari al 40% in ogni periodo (con un picco del 50% nel primo anno). Il gruppo meno mobile in questo caso è quello dei lavoratori nativi: la probabilità di cambiare impresa si riduce rapidamente dal 44 a meno del 30% nel corso dei primi 5 anni di carriera.

Per quanto riguarda la mobilità geografica, infine, le differenze fra i tre gruppi sono analoghe, sebbene meno pronunciate: in ogni periodo, la probabilità di cambiare provincia di lavoro è più alta per i regolarizzati e per gli immigrati regolari che per i nativi.

Tale maggiore mobilità potrebbe essere uno dei canali per cui il tasso di sopravvivenza nel mercato è più alto per i lavoratori migranti che per i nativi: la maggiore mobilità permette loro una migliore allocazione, andando a coprire domanda di lavoro insoddisfatta. Inoltre, è utile sottolineare che l'incentivo a cercare nuovi lavori anche in luoghi diversi dipende dal fatto che per un immigrato perdere un lavoro aumenta la probabilità di non poter rinnovare il permesso di soggiorno, con tutte le conseguenze per il migrante e i suoi familiari. In questo contesto, la politica di regolarizzazione dei lavoratori migranti ha caratteristiche comuni ad una politica attiva del lavoro, aumentando gli incentivi a rimanere *attached*.

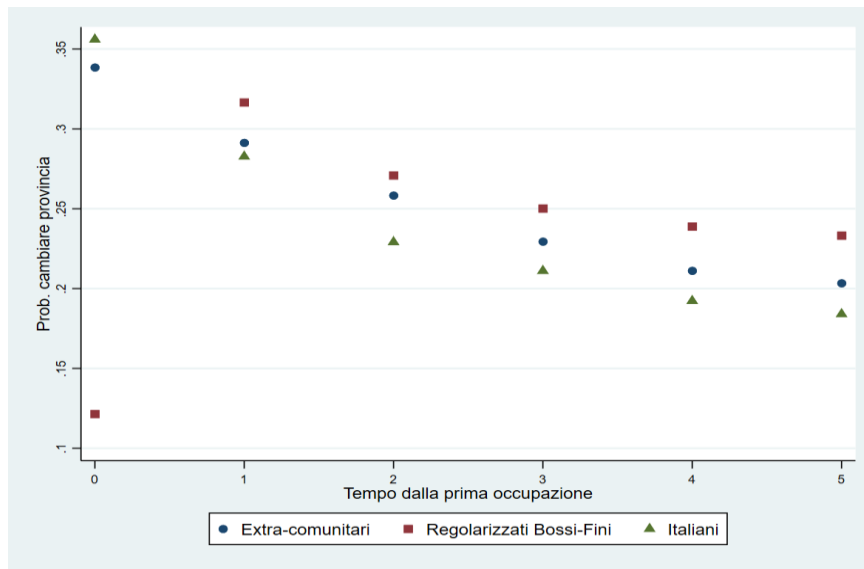
E ciò ha implicazioni non irrilevanti per il policy maker, dall'emersione dal lavoro nero dei lavoratori irregolari, ad un sostanziale aumento del gettito fiscale dovuto a contributi e tasse pagate dai lavoratori regolarizzati, a effetti indiretti dovuti alla regolarizzazione, come una maggiore integrazione del lavoratore e dei suoi familiari nella comunità locale, una diminuzione dell'incidenza della criminalità (come mostrato in Pinotti 2017).

Figura 6 Probabilità di cambiare impresa
immigrati regolarizzati, immigrati e italiani assunti nel 2002



Fonte: nostre stime su archivi VisitInps

Figura 7 Probabilità di cambiare provincia
immigrati regolarizzati, immigrati e italiani assunti nel 2002



Fonte: nostre stime su archivi VisitInps

Analisi dei salari

In questa sezione analizziamo i salari dei lavoratori italiani e come questi sono influenzati da un aumento dell'offerta di lavoro da parte dei migranti. L'analisi prende in considerazione tre campioni di individui che corrispondono alle *cross sections* dell'universo dei rapporti di lavoro per i lavoratori dipendenti privati italiani negli anni 2005, 2010 e 2015. Tali dati includono tutti i settori ATECO ad esclusione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

Per alcuni lavoratori sono presenti più rapporti di lavoro in un anno. Abbiamo quindi scelto, come è prassi in questi casi, di mantenere nel campione in cui è effettuata la stima solamente il rapporto di lavoro prevalente, in questo caso definito come il rapporto con reddito da lavoro più alto. Inoltre, i salari nominali dei part time sono stati resi equivalenti full time. Prima di calcolare il salario reale degli individui nei tre campioni è stato eliminato dal campione finale ogni individuo con salario nominale nelle code della distribuzione (lo 0.05% delle osservazioni in alto e in basso). Dopo tali interventi il campione contiene circa 10 milioni di osservazioni per ogni anno, di cui circa 4 milioni relativi a lavoratrici donne. L'analisi è effettuata a livello individuale e per ogni *cross section* è stato specificato il seguente modello micro-econometrico:

$$\ln w_i^t = \beta_0 + \beta_1 * \ln mig_{SLL,S}^t + \beta_2 * X_i^t + \beta_3 * pop_{SLL}^t + \alpha_r^t + \gamma_q^t + \delta_s^t + \varepsilon_i^t$$

Si tratta di una regressione "minceriana" di tipo log-log, dove $\ln w_i^t$ è il logaritmo del salario reale di ogni lavoratore nativo i nella cross section t , $\ln mig_{SLL,S}^t$ è l'offerta di lavoro migrante calcolata in celle aggregate a livello di sistema locale del lavoro (SLL) e settore ATECO a 2 digit, per un totale di circa 54.500 celle.¹⁵

¹⁵ I 611 SLL, per omogeneità dell'analisi, si riferiscono alla definizione ISTAT del 2011. Dagli archivi INPS si utilizza la variabile inerente il comune di lavoro e poi si riaggregano i comuni per SLL. La classificazione settoriale ATECO a 2 digit identifica circa 90 settori.

Per migrante, in questa analisi, intendiamo ogni lavoratore con cittadinanza non UE come identificato dall'INPS tramite la ricostruzione accurata della cittadinanza ottenuta da varie fonti amministrative (vedi introduzione). La cittadinanza migrante extra-comunitaria è stata calcolata tenendo a riferimento l'anno 1995, come per l'analisi precedente, e quindi i Paesi dell'est Europa entrati nel 2004 e 2007 nell'Unione Europea sono considerati migranti. Come già evidenziato nella prima parte di questo articolo, tale scelta è coerente con gli intenti dell'analisi di regressione, in quanto di fatto i lavoratori non UE provenienti da paesi sviluppati sono marginali rispetto ai non UE provenienti da paesi in via di sviluppo.

X_i^t è una matrice di covariate individuali di controllo: una dummy uguale ad 1 se il lavoratore è di sesso femminile (*female*), una variabile continua "age" che riporta l'età del lavoratore;¹⁶ il modello comprende inoltre un variabile continua che tiene conto della popolazione totale di lavoratori nella SLL di riferimento (*pop_SLL*) e una serie di dummies $\alpha_r^t, \gamma_q^t, \delta_s^t$ che controllano per effetti fissi di regione, qualifica del lavoratore (i.e. operaio, impiegato, quadro, dirigente e apprendista) e settore ATECO a 2 digit. Il termine di errore ε_i^t è calcolato nel nostro set di regressioni tramite metodo "multivay clustering" (Cameron et al. 2011), con clusters costruiti a livello di sistemi locali del lavoro e di settori ATECO a 2 digit.

Data la natura della relazione che stiamo studiando, è giusto aspettarsi che, differentemente da quanto è necessario assumere in una regressione OLS, la covarianza tra la variabile di interesse $\ln mig_{SLL,s}^t$ e il termine di errore non sia uguale a zero. Come largamente riconosciuto in letteratura, infatti, la relazione tra salari reali e offerta di lavoro migrante è endogena, nel senso che è lecito attendersi che i migranti vadano a localizzarsi in sistemi locali del lavoro dove le condizioni economiche sono più vantaggiose. Per ovviare a tale problematica, la nostra analisi sui salari non si limita ad utilizzare il metodo OLS, ma ripetiamo l'analisi con la metodologia della variabili strumentali.

Una variabile suggerita dalla letteratura economica sull'immigrazione come strumento per l'afflusso di nuovi migranti nel mercato locale è una variabile che misuri la presenza dei migranti nello stesso mercato del lavoro locale in tempi passati. I migranti infatti scelgono dove localizzarsi sia per motivi economici che per motivi legati alla possibilità di sfruttare un network di conoscenze. Tale effetto network sarà più forte laddove altri migranti sono già presenti (si veda Peri 2014, e inoltre Barone et al 2016, o De Arcangelis et al 2015 come esempi di strumenti diversi per il caso italiano, basati sulla stessa idea teorica di fondo). In questa analisi, dunque, utilizziamo la variabile $\ln mig_{SLL,s,t-15}^t$ come strumento per il nostro regressore endogeno. Tale variabile è costruita prendendo l'offerta di lavoro migrante per SLL con un lag temporale di 15 anni rispetto alla wave di riferimento per la regressione (i.e. nella regressione sul 2005 utilizziamo l'offerta dei migranti del 1990, nel 2010 quella del 1995 e così via).

Le Tabelle dalla 6 alla 11 mostrano i risultati di diverse regressioni.

Le stime OLS sul campione dei lavoratori, riportate nella Tabella 6, sono positive e significative, con un'elasticità dell'offerta del lavoro migrante sui salari pari a 0.01 in tutte e tre le cross section. Tale risultato così come mostrato in Peri (2014) è in linea con la maggior parte dei lavori empirici della letteratura sui migranti. I risultati sulle covariate sono anch'essi nella direzione suggerita dalla letteratura sul tema. Le colonne da 3 a 6 riportano i risultati per le sole lavoratrici italiane: in questo caso, l'effetto risulta minore e l'elasticità stimata varia tra 0.006 e 0.008.

¹⁶ In una seconda specificazione del modello abbiamo inoltre inserito una *dummy* che rileva il tipo di contratto part time del lavoratore, una che rileva il tipo di contratto a tempo determinato e una variabile continua che descrive l'esperienza lavorativa in anni del soggetto, calcolata come differenza tra l'anno t della specifica *wave* e la prima volta che l'individuo è mai presente negli archivi dell'INPS sotto qualsiasi tipologia di contratto lavorativo (variabile disponibile nei dati VisitInps). I risultati di questa seconda specificazione del modello sono in linea con quelli mostrati nel seguito di questa analisi e quindi per ragioni di sintesi espositiva non sono mostrati direttamente in questa sezione, ma sono disponibili su richiesta.

L'effetto economico di uno shock dell'offerta dei migranti sul salario, seppur positivo, è comunque relativamente piccolo. Per una variazione del 10% dell'offerta di lavoro dei migranti, in uno specifico sistema locale del lavoro e in uno specifico settore a 2 digit, i salari dei nativi crescono dello 0.1%.

La Tabella 7 mostra i risultati delle stime IV: quando si tiene in considerazione l'endogeneità strumentando la variabile di interesse, l'effetto varia tra 0.02 e 0.016 sul campione totale e tra 0.016 e 0.011 sul sotto-campione delle lavoratrici.

Gli effetti economici di tale shock restano piccoli e in linea con la letteratura. Le stime IV confermano che l'impatto dei migranti è più forte sul mercato dei lavoratori maschi e che nel tempo l'impatto dei migranti decresce sensibilmente.

E' importante sottolineare, comunque, che tra le stime OLS e le stime IV vi è un lieve incremento del coefficiente. A prima vista, tale differenza potrebbe apparire contro-intuitiva, poiché la stima OLS dovrebbe rappresentare una stima distorta verso l'alto, in quanto i migranti tendono ad andare dove il mercato offre migliori possibilità. Vi è, tuttavia, un'importante elemento di selezione non osservato nei dati che può spiegare la variazione del coefficiente tra le due stime. Questo è rappresentato dall'abilità individuale dei lavoratori nativi che le stime OLS in *cross section* non permettono di correggere. La crescita, sia pur lieve, della stima IV rispetto alla OLS può suggerire una correlazione negativa tra l'abilità dei lavoratori nativi (non osservata) e la crescita dell'offerta dei migranti: tale interpretazione sarebbe coerente con l'ipotesi per cui i migranti andrebbero a posizionarsi in quei mercati del lavoro e in quei settori dove sono richieste abilità manuali ordinarie, contribuendo alla crescita del valore aggiunto in quei settori a relativo contenuto di *tasks* semplici (De Arcangelis et al, 2015).

Le Tabelle 8-11 riportano le stesse analisi (OLS e IV, per il campione relativo al totale dei lavoratori) per sotto-campioni che specificano le diverse qualifiche dei lavoratori; i risultati restano positivi e significativi almeno per operai (stime IV tra 0.02 e 0.016) e impiegati (stime IV tra 0.02 e 0.017). Si conferma la tendenza alla relativa decrescita lungo il tempo e la grandezza dei risultati.

Quadri e dirigenti sono analizzati insieme per ragioni di sintesi e per non avere numerosità campionaria troppo piccole rispetto ai primi sotto-campioni: è interessante notare che le stime sui dirigenti, seppur positive, riportano risultati non significativi per le prime due *waves*, mentre il coefficiente IV è positivo e significativo per l'anno 2015, con significatività comunque relativamente più bassa. Tali risultati confermano l'ipotesi che tra lavoratori migranti e lavoratori con alte qualifiche non vi sia alcun effetto competizione e che i due input di lavoro possano essere considerati relativamente indipendenti.

Tabella 6: Regressione OLS del salario dei migranti su offerta di migranti

Variabili	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	2005	2010	2015	2005	2010	2015
Offerta Migranti (log)	0.010*** (0.003)	0.011*** (0.002)	0.011*** (0.002)	0.006** (0.003)	0.007*** (0.002)	0.008*** (0.002)
Female	-0.183*** (0.013)	-0.174*** (0.013)	-0.152*** (0.014)			
Age	0.007*** (0.000)	0.007*** (0.000)	0.006*** (0.000)	0.007*** (0.001)	0.007*** (0.001)	0.006*** (0.001)
Popolazione SSL	0.000 (0.000)	0.000 (0.000)	0.000 (0.000)	0.000*** (0.000)	0.000*** (0.000)	0.000*** (0.000)
Observations	10,064,252	10,210,843	9,966,930	3,954,474	4,170,233	4,158,807
R-squared	0.528	0.509	0.511	0.455	0.446	0.459

Fonte: nostre stime su archivi VisitInps

Tabella 7: Regressione IV del salario dei migranti su offerta di migranti

Variabili	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	2005	2010	2015	2005	2010	2015
Offerta Migranti (log)	0.020*** (0.004)	0.018*** (0.003)	0.016*** (0.003)	0.016*** (0.004)	0.013*** (0.003)	0.011*** (0.003)
Female	-0.187*** (0.014)	-0.177*** (0.014)	-0.154*** (0.014)			
Age	0.007*** (0.000)	0.007*** (0.000)	0.007*** (0.000)	0.007*** (0.001)	0.007*** (0.001)	0.006*** (0.001)
Popolazione SSL	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)	0.000 (0.000)	0.000 (0.000)	0.000 (0.000)
Observations	8,434,136	9,011,169	9,170,621	3,322,530	3,671,652	3,824,873
R-squared	0.523	0.506	0.509	0.452	0.445	0.457

Fonte: nostre stime su archivi VisitInps

Tabella 8: Regressione OLS: qualifiche operaio (1,2,3) e impiegato (4,5,6)

Variabili	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	2005	2010	2015	2005	2010	2015
Offerta Migranti(log)	0.011*** (0.003)	0.012*** (0.002)	0.011*** (0.003)	0.011*** (0.003)	0.010*** (0.003)	0.011*** (0.003)
Female	-0.174*** (0.015)	-0.161*** (0.016)	-0.139*** (0.016)	-0.205*** (0.014)	-0.200*** (0.013)	-0.174*** (0.014)
Age	0.005*** (0.000)	0.004*** (0.000)	0.004*** (0.000)	0.012*** (0.001)	0.011*** (0.001)	0.010*** (0.001)
Popolazione SSL	-0.000 (0.000)	-0.000** (0.000)	-0.000*** (0.000)	0.000*** (0.000)	0.000*** (0.000)	0.000*** (0.000)
Observations	5,412,561	5,255,789	4,987,167	3,739,846	4,027,835	4,131,536
R-squared	0.273	0.253	0.272	0.362	0.344	0.338

Fonte: nostre stime su archivi VisitInps

Tabella 9: Regressione OLS: qualifica dirigente e quadro

Variabili	(7)	(8)	(9)
	2005	2010	2015
Offerta Migranti (log)	0.007** (0.003)	0.009*** (0.003)	0.008** (0.003)
Female	-0.119*** (0.012)	-0.120*** (0.012)	-0.118*** (0.012)
Age	0.006*** (0.001)	0.006*** (0.000)	0.006*** (0.000)
Popolazione SSL	0.000*** (0.000)	0.000* (0.000)	0.000** (0.000)
Observations	1,104,815	1,116,174	1,116,580
R-squared	0.165	0.163	0.166

Fonte: nostre stime su archivi VisitInps

Tabella 10: Regressione IV: qualifiche operaio (1,2,3) e impiegato (4,5,6)

Variabili	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	2005	2010	2015	2005	2010	2015
Offerta Migranti(log)	0.022*** (0.004)	0.020*** (0.003)	0.016*** (0.003)	0.023*** (0.005)	0.017*** (0.003)	0.017*** (0.003)
female	-0.178*** (0.016)	-0.165*** (0.017)	-0.142*** (0.017)	-0.210*** (0.014)	-0.203*** (0.014)	-0.177*** (0.014)
age	0.005*** (0.000)	0.004*** (0.000)	0.004*** (0.000)	0.012*** (0.001)	0.011*** (0.001)	0.010*** (0.001)
Popolazione SSL	-0.000*** (0.000)	-0.000*** (0.000)	-0.000*** (0.000)	-0.000 (0.000)	0.000 (0.000)	0.000 (0.000)
Observations	4,533,375	4,647,663	4,600,493	3,130,578	3,530,594	3,776,523
R-squared	0.259	0.244	0.269	0.350	0.331	0.329

Fonte: nostre stime su archivi VisitInps

Tabella 11: Regressione IV: qualifica dirigente e quadro

VARIABLES	(7)	(8)	(9)
	2005	2010	2015
Offerta Migranti (log)	0.009 (0.007)	0.010 (0.007)	0.020** (0.008)
Female	-0.119*** (0.013)	-0.120*** (0.013)	-0.119*** (0.013)
Age	0.005*** (0.000)	0.005*** (0.000)	0.006*** (0.000)
Popolazione SSL	0.000 (0.000)	0.000 (0.000)	-0.000 (0.000)
Observations	1,001,531	1,012,579	1,013,458
R-squared	0.163	0.160	0.162

Fonte: nostre stime su archivi VisitInps

Conclusioni

Questo lavoro analizza l'evoluzione dell'occupazione e dei salari dei migranti in Italia dalla metà degli anni '90 ad oggi. Uno dei valori aggiunti del presente lavoro risiede nell'utilizzo della banca dati dell'INPS, che descrive l'universo dei lavoratori in aziende con dipendenti operanti nel settore privato. Escludiamo dall'analisi il settore agricoltura. Sfruttando la qualità del dato amministrativo è stato possibile derivare una variabile di cittadinanza che si basa sulla ricostruzione delle informazioni desumibili da diversi archivi amministrativi dell'Inps che, combinati con quelli dei permessi di soggiorno e di altre banche dati, consentono di superare i limiti del riferimento al luogo di nascita o ad altre approssimazioni spesso utilizzate nelle analisi del lavoro migrante.

Il lavoro migrante in Italia si mostra in rapida accelerazione nei primi anni Duemila e in frenata nel periodo post crisi. Oggi i lavoratori migranti sono relativamente più anziani rispetto all'inizio del secolo. Dal confronto con i lavoratori nativi emergono risultati interessanti. Ad esempio, i migranti mostrano avere una elevata mobilità geografica e settoriale relativamente ai lavoratori nativi, probabilmente determinata da "family ties" meno stringenti e da minore incidenza di proprietà immobiliari. Ciò

contribuisce a spiegare perché i migranti, in un contesto di eccesso di domanda locale, possono localizzarsi nei mercati del lavoro locali senza necessariamente sostituirsi al lavoro nativo. L'articolo si conclude con un'analisi empirica dei salari individuali dei lavoratori italiani nella quale calcoliamo l'elasticità del salario all'offerta di lavoro migrante, per livello di sistema locale del lavoro e settore ATECO a 2 digit. I risultati delle nostre analisi mostrano come l'ingresso dei migranti nei mercati locali del lavoro non indebolisce ma anzi aumenta, seppure in maniera molto lieve, i salari dei nativi: una variazione dell'offerta di lavoro migrante del 10% spinge i salari dei nativi in alto di 0.1%. Tale risultato è in linea con la letteratura economica sul fenomeno.

Bibliografia

- Barone G, De Blasio G., D'Ignazio A. e Naticchioni P. (2016), "Mr. Rossi, Mr. Hu and the politics. The role of immigration in shaping natives political preferences", IZA DP 8228, *Journal of Public Economics*, Vol.136, 1-86.
- Bratti, M., Conti, C. "The effect of immigration on innovation in Italy", *Regional Studies*, published online 2017.
- Borjas J.G. (2014), *Immigration Economics*, Harvard University Press
- Cameron A. C., Gelbach J.B. e Miller D.L., Robust Inference With Multiway Clustering, *Journal of Business & Economic Statistics*, 2011 , Vol. 29, No. 2, pp. 238-249.
- Card, David, and Giovanni Peri, (2016), "Immigration Economics by George J. Borjas: A Review Essay." 2016, *Journal of Economic Literature*, 54 (4): 1333-49.
- De Arcangelis G., Di Porto E, e Santoni G. (2015) Migration, Labour Tasks and Production Structure, *Regional Science and Urban Economics*, 2015 Elsevier Vol 53 C, 156/169.
- Gavosto A., Alessandra Venturini, Claudia Villosio (1999) "Do Immigrants Compete with Natives?," *LABOUR*, CEIS, vol. 13(3), pages 603-621, September.
- Manning, A. and Petrongolo, B., (2017), "How Local are Labor Markets? Evidence from a Spatial Job Search Model", *American Economic Review*, 2017 Vol. 107, no 10, 2877/2907.
- Mastrobuoni, G., & Pinotti, P. (2015). Legal status and the criminal activity of immigrants. *American Economic Journal: Applied Economics*, 7(2).
- Peri G., (2014), "Do immigrant workers depress the wages of native workers?," *IZA World of Labor*, 2014: 42 doi: 10.15185/izawol.42 , May 2014, wol.iza.org
- D'Amuri F. e Peri G. (2014), "Immigration, jobs and employment protection: evidence from Europe before and during the great recession", *Journal of European Economic Association*, 12, 2, 432/464.
- Pinotti, P. (2017). "Clicking on heaven's door: The effect of immigrant legalization on crime." *The American Economic Review*, 107(1).
- Staffolani S. e Enzo Valentini (2010), "Does Immigration Raise Blue and White Collar Wages of Natives? The Case of Italy," *LABOUR*, CEIS, vol. 24(3), pages 295-310.
- Venturini A., Claudia Villosio (2008), "Labour-market assimilation of foreign workers in Italy," *Oxford Review of Economic Policy*, Oxford University Press, vol. 24(3), pages 518-542.